

LA XXXIII ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA

(Sicilia sud-orientale, 26 - 30 aprile 1973)

La XXXIII escursione geografica interuniversitaria, organizzata dall'Istituto di Geografia Economica dell'Università di Catania, si è svolta dal 26 al 30 aprile 1973 nell'area compresa tra Catania e Gela. Essa ha abbracciato gran parte della Sicilia sud-orientale, mostrando i profondi contrasti tra le aree costiere, dove le trasformazioni irrigue e lo sviluppo industriale stanno modificando completamente il paesaggio, e quelle interne, la cui realtà economica e sociale si evolve molto più lentamente.

La regione fu visitata nel 1958, così come molte altre parti della Sicilia, da un gruppo di soci della Società Geografica Italiana. A quell'escursione fu dedicato quasi un intero fascicolo del « Bollettino », che contiene, oltre a un'ampia relazione dell'escursione stessa, ben 10 articoli su problemi siciliani.

Gli escursionisti si sono riuniti la mattina del 26 aprile ad Acitrezza, caratteristico borgo marinaro situato sulla magnifica costa di rocce vulcaniche a nord di Catania, per salire al Rifugio Sapienza attraverso la fitta rete di centri che popolano le falde orientali dell'Etna. Il vulcano ha offerto numerosi motivi d'interesse, da quelli essenzialmente naturalistici a quelli umani ed economici, brillantemente illustrati lungo il percorso dal Prof. S. Cucuzza Silvestri e dai proff. C. Formica e A. Di Blasi.

Il massiccio etneo s'innalza tra il Simeto, l'Alcantara ed il mare e presenta una base molto ampia rispetto all'altezza, che non supera i 3300 m. La sua imponente mole riposa su un banco argilloso i cui orli affiorano tra i 300 e i 500 m s.m.: su

di esso la montagna s'innalza con pendio dolce al di sotto di 1500-1600 m, poi alquanto ripido fino a 2900 m, dove è improvvisamente troncato da un vasto ripiano in cui è impostato il cratere centrale. La forma conica dell'edificio vulcanico è complicata da circa 200 crateri avventizi, compresi soprattutto tra 700 e 2000 m, e dalla Valle del Bove, che squarcia profondamente il fianco orientale. Le eruzioni avvengono raramente dal cratere centrale; più frequentemente si producono attraverso fratture laterali, per cui più volte le lave si sono spinte molto in basso, giungendo fino al mare: perciò la maggior parte degli insediamenti è piuttosto recente.

Gli attuali centri si sono formati generalmente là dove le masse laviche e i terreni piroclastici vengono a contatto con l'imbasamento argilloso del vulcano, dando luogo ad una ricca corona di sorgenti; per lo più posteriori al secolo XII, essi sono nati per opera di colonie straniere (Albanesi, Lombardi) e più recentemente si sono sviluppati attorno a conventi fondati da ordini monastici in età normanna e da congregazioni catanesi durante il periodo della Controriforma. Fino agli inizi del secolo XIX la popolazione dei centri prossimi alla Piana di Catania è vissuta prevalentemente di cerealicoltura e pastorizia, espletando la propria attività per alcuni periodi dell'anno nella spopolata pianura; quella degli altri centri, invece, ha avuto un'economia prevalentemente silvo-pastorale, integrata con limitate colture legnose (vite, olivo). Ma nei primi decenni del secolo XIX ebbe inizio un notevole frazionamento della proprietà, e vaste distese del bosco, che estendeva il suo dominio fin sulle basse pendici del monte e arrivava alle porte di Catania, furono conquistate alle colture. La vite, in modo particolare, colonizzò le falde dell'Etna fino a quote superiori a 1000 m e determinò un cospicuo incremento demografico, accompagnato dalla formazione di numerosi casali e nuclei e dalla disseminazione di molte case sparse e ville padronali (1). Sul versante rivolto al mare l'insediamento è rappresentato da una fitta rete di centri piccoli e medi, a struttura compatta o lassa, sviluppatisi senza alcun piano orga-

(1) M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, C. FORMICA, A. FORNARO, J. C. GAMBINO, A. PECORA e G. URSINO, *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Firenze, L. Olschki, 1973, pp. 374 (« Ricerche sulle dimore rurali in Italia », 30).

nico, nella maggior parte dei casi per propagginazione, si da formare una grande nebulosa policentrica o, meglio, una specie di « conurbazione rurale ». Struttura diversa, invece, rivelano i centri dei versanti occidentale e settentrionale, che gravitano sulla Piana di Catania o sulle alte valli del Simeto e dell'Alcantara, dove le istituzioni feudali hanno perdurato molto a lungo. Quelli che si affacciano alla valle dell'Alcantara sono sorti come centri fortificati a dominio di importanti vie naturali fra la costa orientale della Sicilia e le sue province centrali e settentrionali.

L'Etna costituisce un tipico esempio di colture a stratificazione altimetrica, in relazione non solo alle diverse condizioni climatiche, ma anche alla disponibilità di risorse idriche (2). In linea di massima possono individuarsi tre piani colturali: la fascia agrumicola, che cinge il vulcano dal livello del mare fino a 500 m; la zona viticola, che si espande soprattutto fra i 500 ed i 1200 m; il piano frutticolo, che prende maggiore consistenza tra 1200 e 1600 m, oltre i quali si affermano prima il bosco e poi il pascolo. La coltura degli agrumi ha avuto due fasi di espansione: i vecchi impianti, per lo più anteriori all'inizio di questo secolo e costituiti in maggior parte da limoni, ricoprono la fascia litoranea e pedecollinare; l'area agrumicola di recente espansione, invece, insiste sulle basse falde del versante sud-occidentale, dove nell'ultimo ventennio aranci e mandarini, in seguito al reperimento di risorse idriche sotterranee, hanno sostituito il vigneto.

Nel pomeriggio la comitiva è discesa attraverso i centri di Nicolosi, Trecastagni, Zafferana e Linguaglossa alla valle dell'Alcantara. Un certo interesse ha suscitato la spiegazione del Dott. S. Di Bella sullo sviluppo dell'edilizia turistica, che coinvolge una decina di centri disposti secondo due direttrici: una si articola attraverso Viagrande, Trecastagni, Pedara, Nicolosi e Mascalucia, mentre l'altra si allunga da Zafferana a Milo, a Piedimonte Etneo e a Linguaglossa. La prima direttrice, che è la più vicina al capoluogo, accoglie circa i tre quarti dei villini, costruiti tra il 1965 ed il 1972, appartenenti in gran parte a catanesi quale seconda residenza. Il fenomeno della seconda casa,

(2) Anche se il quadro colturale è notevolmente mutato, un certo interesse presenta ancora lo scritto di F. SPERANZA, *Dei limiti altimetrici della vegetazione sull'Etna*, Catania, Ist. di Geogr. Econ. dell'Univ., 1963, pp. 113.

anche se ancora in corso di evoluzione, già indica come i centri di collina della regione etnea possano assolvere nuove funzioni. Chiarimenti, da parte dei proff. A. A. Bissanti, L. Gambi e L. Pedrini, sul processo di lottizzazione e sui capitali investiti, sono serviti a puntualizzare alcuni aspetti del fenomeno.

Il giorno seguente, sempre partendo da Acitrezza, si è attraversata l'agglomerazione catanese ed è stata percorsa la strada che circonda l'Etna lungo la zona di contatto tra i terreni vulcanici e le argille della Piana di Catania.

Se l'urbanizzazione delle medie falde sud-orientali dell'Etna è dovuta al fenomeno della villeggiatura estiva, quella delle basse falde è connessa con l'espansione del capoluogo etneo. La città di Catania, la cui fondazione si attribuisce ai Calcidesi alla fine dell'VIII secolo a. C., ha avuto un passato travagliato per i terremoti e le eruzioni che più volte l'hanno danneggiata e distrutta. La ricostruzione totale, dopo il rovinoso terremoto del 1693, avvenne secondo uno schema a scacchiera, le cui arterie principali hanno guidato l'espansione edilizia fino alla vigilia della seconda guerra mondiale. Le accresciute funzioni economiche della città ed il forte incremento demografico nell'ambito dei suoi confini comunali (69.602 ab. nel 1861, 299.629 nel 1951, 397.939 nel 1971) hanno favorito l'espansione verso i comuni del Bosco Etneo, divenuti veri e propri quartieri residenziali delle classi agiate che lasciano con maggiore frequenza le affollate zone del centro, dove solo raramente si verifica un rinnovamento edilizio e sociale (3).

Il centro più importante che si è incontrato dopo Catania è Paternò, uno dei maggiori della regione etnea. Questa cittadina occupa il posto di un insediamento molto più antico (*Inessa*) e la sua storia è ricca di avvenimenti, ma è nel corso dell'ultimo secolo che la sua popolazione ha raggiunto entità ragguardevoli (45.530 ab. nel 1971), grazie soprattutto alla sua florida agrumicoltura, che copre oltre un terzo del territorio comunale, ed alla

(3) Sull'espansione di Catania si vedano: D. RUOCCO, *Profilo geografico di Catania e provincia*, in « Ann. del Mezzogiorno », Catania, 1968, pp. 282-296; A. DI BLASI, *La dinamica demografica della provincia di Catania dal 1861 al 1961 (Studio geografico)*, in « Arch. St. per la Sicilia Orientale », Catania, 1967, pp. 226-234.

sua funzione di centro coordinatore del commercio agrumario della zona pedemontana sud-occidentale dell'Etna.

Gli escursionisti hanno quindi raggiunto Regalbuto, sulla vecchia statale per Enna, e, durante una breve sosta in riva al Lago Pozzillo, il Prof. E. Manzi ha efficacemente illustrato i vasti problemi legati alla realizzazione dei laghi artificiali siciliani ed alla loro utilizzazione (4).

I laghi artificiali in Sicilia hanno contribuito al risveglio che le attività economiche stanno conoscendo da oltre un ventennio. I piani più recenti prevedono non tanto laghi isolati, quanto veri e propri sistemi di laghi costituiti da due o più invasi contigui che forniscano le acque a grossi comprensori irrigui. Essi sono stati realizzati, o sono in corso di costruzione, ad opera dell'Ente Siciliano di Eletticità, dell'Ente di Sviluppo Agricolo e dei principali consorzi di bonifica della Sicilia, che hanno ricevuto a tal fine cospicui fondi dalla Regione e dalla Cassa per il Mezzogiorno. Benché i progetti nelle loro linee essenziali siano stati delineati talvolta diversi decenni addietro, le difficoltà tecniche e, più spesso, quelle politiche ed economiche hanno ritardato di molto la loro attuazione. Inoltre le esasperanti lungaggini nella realizzazione dei laghi artificiali, che allontanano le concrete possibilità di riscatto economico di alcune tra le più povere plaghe della Sicilia, sono state accentuate proprio nella parte centro-occidentale dell'isola, dove il bisogno di acqua era più urgente.

L'irrigazione con acqua dei laghi è stata limitata quasi esclusivamente alle principali pianure costiere, ma nell'ambito delle diverse aree irrigue il contributo fornito dai laghi non è stato sempre uniforme, talora per la differente entità delle acque messe a disposizione degli agricoltori; non di rado le condizioni pedoclimatiche, economiche e sociali si sono dimostrate determinanti per la riconversione colturale delle aree irrigue. L'acqua, infatti, ha permesso una radicale ristrutturazione dell'agricoltura soltanto dove ha incontrato fattori naturali ed umani favorevoli, mentre dove l'agricoltore era del tutto sprovvisto ha consentito al massimo di migliorare i prodotti coltivati a secco.

(4) Ampi ragguagli sul tema si potranno desumere dal volume di E. MANZI e V. RUGGIERO, *I laghi artificiali della Sicilia*, Napoli, 1970-71, pp. 151 (« Mem. di Geogr. Econ. e Antr. », VIII).

Nella Sicilia orientale la spinta alla realizzazione dei laghi artificiali è stata più notevole che in quella occidentale, per la maggiore portata dei fiumi e per le estese pianure suscettibili di valorizzazione, ma anche per la maggiore iniziativa e per l'assenza del fenomeno mafioso. Nonostante ciò, bisognò attendere l'istituzione (1947) di un ente pubblico, l'Ente Siciliano di Eletticità, perché si realizzassero i due principali serbatoi del bacino del Simeto: l'Ancipa (30.000.000 di m³) ed il Pozzillo (140.000.000), che hanno permesso la regolazione delle piene e l'irrigazione di gran parte della Piana di Catania. Essi alimentano una serie di sei centrali idroelettriche, uno tra i più moderni complessi realizzati nel Mezzogiorno, con una produttività di oltre 350.000.000 di kWh. Questa realizzazione, peraltro, non è valsa a frenare la continua riduzione del contributo degli impianti idrici al soddisfacimento dei bisogni energetici della Sicilia orientale, per cui l'energia idrica rimane di mero complemento a quella termica.

Dopo la sosta i torpedoni hanno raggiunto l'autostrada per Palermo, di recente completata, che percorre gran parte della valle del Dittaino. Si tratta dell'unica zona dell'Ennese che vada subendo una certa evoluzione economica, dovuta da un lato alla penetrazione dell'agrumicoltura e dall'altro ad una sporadica insorgenza di piccoli stabilimenti industriali, sui quali l'autostrada fa già sentire la sua forza di attrazione. Si nota anche la tendenza a passare dall'indirizzo cerealicolo a quello pastorale (5).

Terminata la colazione presso il Lago di Pergusa, gli escursionisti si sono portati ad Enna, dove la Prof. M. T. Alleruzzo Di Maggio ha illustrato ampiamente l'evoluzione storica della città ed i suoi legami con il territorio circostante.

Il sottosviluppo della regione erea è chiaramente espresso dalla struttura e dalla fisionomia del capoluogo, che tra i vari centri interni, in fase di lento spopolamento e di necrosi, emerge solo per le sue funzioni amministrative, mancando di strutture proprie della città: per di più la sua posizione, connessa con le funzioni di roccaforte espletate in età classica e medioevale, nell'età moderna l'ha emarginata dalle principali direttrici di traffico.

(5) Sugli ordinamenti culturali della valle del Dittaino v. A. DI BLASI, *I monti Erei*, Catania, Giannotta, 1968, pp. 159.

In posizione baricentrica rispetto ai tre spioventi della Sicilia — Val Demone, Val di Noto e Val di Mazara — Enna sorge su un pianoro a forma triangolare ed è il più elevato capoluogo di provincia italiano (948 m s. m.). La stabilità delle placche tabulari in un ambiente soggetto a smottamenti e frane, la posizione geografica del ripiano, da cui si domina quasi tutta l'isola, e la ripidità dei fianchi del pianoro, particolarmente adatti all'espletamento delle funzioni di difesa, favorirono il costituirsi di insediamenti fin da epoca preistorica. In età greco-romana il centro godette di notevole prosperità, anche a causa della diffusione della cerealicoltura in gran parte del suo territorio. La posizione di Enna — a dominio delle direttrici di transito che seguivano la valle del Dittaino a est e dell'Imera meridionale a ovest — assunse poi importanza strategica nell'ambito delle lotte politiche che si susseguirono per tutto il Medioevo e conferì al centro anche il ruolo di principale mercato della Sicilia interna.

La colonizzazione delle campagne in età vicereale, che portò alla fondazione di numerose città negli Erei, determinò il trasferimento di una notevole aliquota della popolazione ennese verso i nuovi centri di Leonforte e Valguarnera, sicché la città subì tra la fine del XVI secolo e la metà del XVII una grave contrazione demografica (19.724 ab. nel 1583, 10.500 nel 1655). La popolazione del comune riceverà un sensibile incremento soltanto dopo l'Unità nazionale (14.597 ab. nel 1861, 32.198 nel 1921). Fino ad oggi l'abitato di Enna, tradizionalmente arroccato sul pianoro che ne ha visto la nascita e lo sviluppo storico, non ha trovato le energie per scendere a valle. Sono in sostanza venute a mancare quelle spinte per una ristrutturazione urbanistica della città che, in adesione a modelli urbani funzionali, avrebbe dovuto condurre ad una rinuncia all'isolamento e conseguentemente ad un processo di duplicazione e gemmazione del centro e ad un'integrazione tra città e campagna. Enna quindi non riesce a dare una spinta propulsiva al territorio che amministrativamente gravita su di essa e la sua popolazione in quest'ultimo decennio ha subito una certa contrazione (28.323 ab. nel 1961, 28.220 nel 1971): si è nello stadio di passaggio da una realtà rurale ad una condizione pre-urbana.

Allo stato attuale le maggiori prospettive di sviluppo del-

l'Ennese sono legate all'espansione delle attività estrattive, nonché all'attuazione del piano territoriale di coordinamento della regione, che si propone di superare l'isolamento mediante la realizzazione di un sistema di comunicazioni tale da consentire l'integrazione con le aree più sviluppate della Sicilia.

La prima meta del terzo giorno è stata la Piana di Catania, illustrata dal Prof. C. Formica da una posizione che la domina, sulla vecchia strada statale per Siracusa, a breve distanza da Lentini.

Racchiusa tra le estreme propaggini dell'Etna, degli Iblei e degli Erei, la Piana di Catania occupa l'area di un antico golfo colmatosi in due fasi ben distinte per l'accumulo di sedimenti marini e di vulcaniti iblee e per il deposito di potenti banchi di terreni provenienti dai rilievi circostanti. Essa si presenta come un vasto bassopiano alluvionale leggermente inclinato e rappresenta la maggiore pianura della Sicilia (430 km²). La coltre alluvionale è formata per gran parte da argille, depositate dal Simeto e dai suoi affluenti, le cui acque fino a qualche decennio addietro, per le loro frequenti esondazioni, hanno reso malarica e paludosa la regione, ostacolando l'insediamento, favorendo la formazione della grande proprietà ed imponendo l'adozione di indirizzi colturali estensivi basati sulla cerealicoltura e sull'allevamento ovino transumante.

Dopo alcuni tentativi di risanamento della pianura attuati alla fine del secolo scorso, nel dopoguerra si è realizzata la bonifica idraulica della regione con la costruzione di canali di scolo e con la sistemazione del basso corso dei fiumi Simeto, Dittaino e Gornalunga, mentre a monte sono stati costruiti gli invasi artificiali di Pozzillo, di Ancipa e dell'Ogliastro, che hanno regolato il regime dei torrenti e hanno accumulato notevoli quantità d'acqua per l'irrigazione della pianura. La maggiore quantità d'acqua irrigua è derivata presso il Ponte la Barca di Paternò ed è distribuita per mezzo di quattro canali principali. L'irrigazione ha profondamente trasformato l'aspetto della piana, in quanto ha contribuito allo smembramento della grande proprietà e ha favorito nuovi indirizzi colturali: anche se i seminativi sono ancora prevalenti, ormai alla cerealicoltura estensiva si vanno largamente sosti-

tuendo i prati irrigui e le colture legnose d'alto reddito, come gli agrumi. Anche l'allevamento bovino ha registrato un notevole incremento, contando parecchie aziende con centinaia di capi di bestiame (6).

Una breve sosta presso Lentini, una delle più antiche colonie greche della Sicilia (729 a.C.), ha permesso di apprezzare le caratteristiche di questo centro, divenuto il fulcro di un'area agrumicola tra le più importanti dell'isola, che si allunga fino a Carlentini, Francoforte e Militello in Val di Catania, insediamenti di più recente fondazione, ma che trovano nell'agrumicoltura un comune denominatore socio-economico.

Nel pomeriggio, dall'alto del Monte Tauro, che domina l'ampio Golfo di Augusta, il Prof. V. Ruggiero ha illustrato lo stato attuale e le prospettive della fascia costiera megarese, le cui industrie nel giro degli ultimi vent'anni hanno trasformato completamente il paesaggio.

L'area industriale megarese rappresenta uno dei pochi esempi di industrializzazione del Mezzogiorno evolutasi senza l'intervento diretto delle imprese pubbliche, in una zona dove fino al 1949 le uniche risorse erano la pastorizia, la pesca e la coltivazione delle saline. I principali fattori di attrazione sono stati: una vasta e ben riparata baia con fondali profondi ed a breve distanza dalle rotte mediterranee del petrolio, la possibilità di realizzare impianti portuali da gestire in autonomia funzionale, un esteso ripiano con terreni di scarso valore agricolo e dalla ricca falda freatica; ma anche gli incentivi ed i finanziamenti concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno e da enti regionali (I.R.F.I.S., So.F.I.S., E.S.P.I., Banco di Sicilia) ed europei (B.E.I. e B.I.R.S.) hanno avuto un peso determinante. Le fondamentali industrie che compongono questo complesso sono quelle di raffinazione, dei materiali da costruzione, chimiche, petrolchimiche e termoelettriche, a cui si sono affiancate quelle meccaniche ed alcune imprese minori che lavorano prodotti e sottoprodotti delle industrie di base o ne ricevono appalti. Gli investimenti complessivi ammontano a circa 500 miliardi di lire e gli occupati superano le 15.000 unità. Le

(6) Si vedano al riguardo: C. FORMICA, *La Piana di Catania*, Napoli, 1970, pp. 85 («Pubbl. Ist. di Geogr. Econ. dell'Univ.», VI); ID., *Il commercio agrumario della Sicilia*, ibid., 1968, V, pp. 44.

strutture portuali a cui fanno capo queste industrie si concentrano nel Porto Megarese: si tratta per lo più di pontili gestiti in autonomia funzionale dalle industrie maggiori, per cui le carenze più gravi riguardano la mancanza di adeguati impianti di uso pubblico, a tutto danno delle imprese più piccole che non hanno propri pontili. Il movimento delle merci (37.500.000 t, di cui 35.300.000 di petrolio e derivati) del porto di Augusta è inferiore soltanto a quello di Genova; il 70% circa del greggio proviene dalla Libia ed il rimanente, in prevalenza, dai terminali del Mediterraneo orientale e dal Golfo Persico. I principali destinatari dei prodotti, oltre agli altri porti dell'Italia centro-settentrionale, sono i paesi dell'Europa nord-occidentale, quelli del bacino del Mediterraneo e persino quelli dell'America Settentrionale. L'avanzamento ha subito mutamenti considerevoli con la chiusura del Canale di Suez, che ha ridotto il greggio proveniente dal Golfo Persico a favore di quello che affluisce direttamente al Mediterraneo e ha quasi del tutto annullato le esportazioni verso le coste asiatiche; ma la vitalità delle industrie megaresi ha determinato la formazione di nuove correnti di traffico, in particolare quelle dirette ai porti atlantici degli Stati Uniti e del Canada (7).

L'insediamento di un complesso industriale ad alto assorbimento di capitale e di manodopera specializzata ha introdotto nell'ambiente agricolo-artigianale megarese l'industria moderna, l'automazione, l'occupazione stabile, ma anche conflitti salariali di vasta portata. I movimenti pendolari coinvolgono circa 9000 persone interessando tutti i centri del versante orientale degli Iblei e persino Catania, mentre il flusso dei salari e stipendi erogati dall'industria, che si valutano intorno ai 40 miliardi annui, ha ravvivato l'economia di tutta la Sicilia sud-orientale. Purtroppo l'attuale assetto territoriale risente del modo caotico con cui sono sorte le industrie e si sono sviluppati i nuovi insediamenti residenziali, privi di infrastrutture sociali e con direttrici di sviluppo improvvisate. Il reperimento delle risorse idriche è

(7) Sui principali aspetti dello sviluppo industriale megarese sino al 1960 v. A. PECORA, *Nuovi orizzonti nella industria siciliana: interpretazioni geografiche*, in « Atti Acc. Pontaniana », Napoli, 1962, pp. 99-140; per gli anni successivi, V. RUGGIERO, *I porti petroliferi della Sicilia e le loro aree di sviluppo industriale*, in « Ann. del Mezzogiorno », Catania, 1971, pp. 95-205.

un altro dei problemi di quest'area: il continuo abbassamento della falda freatica ha fatto predisporre dei piani a vasto raggio per la derivazione di acque dai fiumi e dai laghi artificiali, ma l'espansione industriale sembra rendere indispensabili a lungo termine impianti di dissalazione. Vi è poi il problema degli squilibri tra le grandi industrie di base e quelle medie e piccole che dovrebbero utilizzarne i prodotti, sviluppare l'occupazione e diversificare il sistema produttivo. Questi squilibri tendono ad accentuarsi con la realizzazione dei nuovi investimenti previsti dalla « Montedison » e dalla « Esso » (400 miliardi di lire), da una nuova raffineria in corso di costruzione (60 miliardi) e dall'ENEL, che vorrebbe costruire un'altra centrale termica (70 miliardi).

L'integrazione tra l'area industriale megarese e quella di Catania, dove prevalgono industrie medie e piccole dalla tecnologia piuttosto avanzata, potrebbe permettere un vantaggioso complemento, soprattutto se fosse il primo passo verso l'integrazione delle attività economiche delle due province per la formazione di un'unica area di sviluppo globale a livello regionale, prevista sia nel « Progetto '80 » che nei vari piani di sviluppo regionale. Ma i problemi più rilevanti riguardano l'equilibrio ecologico e l'allestimento delle aree per il tempo libero ed i servizi sociali. Una così elevata concentrazione industriale e demografica provocherà rivolgimenti determinanti nell'ambiente: entro il 1976 l'area megarese avrà una capacità di raffinazione di oltre 45 milioni di t di greggio ed il movimento portuale supererà i 70.000.000 di t, senza considerare che in quest'area vengono attratte nuove industrie di base respinte dalle aree economicamente più evolute. Sembra quindi indispensabile bloccare l'espansione delle raffinerie e delle altre industrie di base a favore di quelle di trasformazione e della chimica secondaria, che hanno un costo inquinante meno elevato ed un maggiore tasso di occupazione, se non si vogliono compromettere definitivamente le attività turistiche della costa meridionale del Siracusano e soffocare le poche aree, come Brucoli, destinate al tempo libero e ad insediamenti balneari.

Alcuni interventi dei proff. A. Mori, B. Cori e A. A. Bissanti hanno dato luogo ad un breve dibattito sull'opportunità e sulle prospettive di sviluppo dell'area industriale.

Siracusa è stata una delle principali tappe dell'escursione: pertanto il mattino del giorno 29, dopo una visita alla città ed al parco archeologico della *Neapolis*, il Prof. V. Ruggiero si è soffermato sugli aspetti dinamici e sulle prospettive di Siracusa nell'ambito dell'organizzazione territoriale della Sicilia sud-orientale.

La colonia greca di Siracusa (733 a. C.), dotata di un ottimo porto, divenne un grande emporio commerciale e si estese in breve tempo fin sul tavolato di Epipoli. La conquista romana e la perdita dei domini segnarono la decadenza della città, che al tempo degli Arabi era ridotta alla sola Ortigia e tale rimase sino all'unità nazionale, poiché il malgoverno, le pestilenze, i terremoti ed il trasferimento del capoluogo a Noto (1837) ostacolarono lo sviluppo della popolazione, che raramente riuscì a raggiungere i 20.000 abitanti. L'espansione della città iniziò con il ritorno del capoluogo (1865), la realizzazione della ferrovia costiera (1871), il miglioramento della rete stradale e delle strutture portuali. Nel 1885, pertanto, fu necessario abbattere le mura spagnole e le fortificazioni che difendevano l'Ortigia e nel 1900 si realizzò la prima grande arteria che, unendo l'isola alle stazioni ferroviaria e marittima, permise la formazione di nuovi quartieri sulla terraferma.

La città attraversò una grave crisi dopo la seconda guerra mondiale, anche perché il porto aveva perduto il traffico con le colonie, quello dei prodotti agricoli, convogliati ormai per ferrovia, e le linee passeggeri (quelle per Malta, la Libia e l'Egitto verranno poi ripristinate, ma con scarso successo, data la diffusione del traffico aereo).

Gli anni '50 hanno segnato una nuova fase nell'evoluzione delle attività economiche siracusane. I complessi industriali megaresi hanno modificato radicalmente le funzioni dell'area urbana, i suoi rapporti con la campagna ed i centri limitrofi. Il forte richiamo esercitato dalle industrie sulla manodopera ha poi mutato le proporzioni tra le diverse fonti di reddito, per cui l'agricoltura e la pesca che nel 1951 occupavano circa il 26% degli addetti nel 1971 ne contavano appena l'11%. La popolazione comunale è passata da 71.016 ab. nel 1951 a 108.685 nel 1971, grazie anche a cospicue correnti immigratorie che talora hanno superato le 3500 unità annue. Nonostante il generale risveglio, il porto rimane

avulso dalla vita economica della città, mentre il turismo è in crisi per l'inadeguatezza degli impianti alberghieri, ubicati per lo più lontano dalle spiagge e inadatti ad accogliere forestieri per periodi di soggiorno prolungati.

I profondi mutamenti economici del Siracusano hanno rivoluzionato la struttura sociale della città, riflettendosi nelle caratteristiche del tessuto urbano, ma Siracusa, pur mostrando il volto di una piccola metropoli moderna, a nostro avviso non ne ha tutte le necessarie premesse. Il piano regolatore della città, recentemente completato, prevede tra l'altro lo sviluppo di un nuovo quartiere urbano verso sud. Una tale direttrice, oltre a compromettere il turismo della costa meridionale, dove la Cassa per il Mezzogiorno e la Regione hanno individuato un comprensorio potenzialmente ben dotato, contrasterebbe con i progetti volti a realizzare una vasta area metropolitana con strutture policentriche tra Siracusa e Catania, che avrebbe come asse principale l'autostrada in progetto tra i due capoluoghi.

La comitiva ha poi proseguito verso Noto, in un'area dominata dal carrubo e dal mandorlo, ma dove vanno prendendo sempre maggiore consistenza le colture ortive, in particolar modo nelle aree di recente bonifica (valle del Tellaro). Il centro di maggiore interesse è Noto, che, come ha messo in luce il Dott. F. Micale, è di costruzione recente, perché il vecchio insediamento fu raso al suolo nel 1693 da uno dei più violenti terremoti della storia della Sicilia. Quasi tutto il complesso urbano fornisce ancor oggi un interessante esempio di cultura siciliana settecentesca.

A sud di Noto è incontrastato il dominio della vite, che assume i caratteri di una vera monocultura: è la zona viticola pachinese, alla quale si affianca una florida fascia orticola, che si estende su tutta la costa ragusana, risalendo i fondi vallivi dei numerosi torrenti che incidono il tavolato ibleo. Particolarmente sviluppati nella zona sono i terrazzamenti ed i muretti a secco (all'interno dei quali viene talora praticato l'allevamento) che conferiscono al paesaggio un aspetto del tutto particolare (8).

A Ragusa la giornata si conclude con la visita a una mostra

(8) Sul caratteristico paesaggio della regione v. A. PECORA, *Insedimento e dimora rurale nella regione degli Iblei*, «Quad. di Geogr. Umana per la Sicilia e la Calabria», Messina, IV, 1959, pp. 102.

sulla casa rurale della regione, organizzata dalla locale Camera di Commercio.

Lo sviluppo dell'orticoltura in serra appare ancora più evidente il giorno successivo, lungo il percorso Ragusa-Comiso-Vittoria. Presso quest'ultimo centro si è compiuta una visita ad un complesso di serre, le cui caratteristiche sono state illustrate dagli stessi proprietari. Quello delle serre è senza dubbio il fenomeno di maggiore rilievo del Ragusano, dove è stato favorito dalle capillari opere irrigue attuate, con la captazione delle numerose polle che sgorgano sul fondovalle dei torrenti, ad opera dei consorzi di bonifica delle paludi di Scicli, di Ispica e di Acate (9). Lo sviluppo dell'orticoltura protetta ha in parte ripagato la popolazione locale della delusione causata dal mancato sviluppo industriale, che si sperava venisse dalle risorse locali di asfalto prima e di petrolio poi.

La fascia di serre si dirada man mano che si passa dalla pianura costiera ragusana in quella di Gela, la maggiore dell'isola dopo la Piana di Catania. Anch'essa, anteriormente all'ultimo conflitto mondiale, si presentava come una vasta landa acquitrinosa, inondata periodicamente dalle piene dell'omonimo torrente. La risorsa agricola prevalente era la cerealicoltura, avvicendata con il cotone di cui la piana era la maggiore area di produzione in Italia. Le opere recenti di bonifica hanno risanato la pianura ed hanno accumulato nei serbatoi del Disueri e del Comunelli notevoli quantità d'acqua per l'irrigazione, la quale però, per la mancata attuazione delle necessarie infrastrutture, è praticata solo su esigue estensioni.

Gli escursionisti hanno visitato gli stabilimenti dell'ANIC, entrati in attività nel 1965, che hanno attualmente una capacità di lavorazione di circa 5.000.000 di t di greggio e consentono una occupazione complessiva di circa 4000 addetti. Lo stabilimento importa gran parte del greggio dal Golfo Persico e dall'Africa

(9) I problemi dell'orticoltura della Sicilia sud-orientale sono ampiamente trattati in: C. FORMICA, *Bonifica e agricoltura nella Sicilia orientale*, Napoli, 1972, pp. 97 («Pubbl. Ist. di Geogr. Econ. dell'Univ.», VIII); cfr. pp. 45-86; ID., *L'esportazione dalla Sicilia dei prodotti ortofrutticoli*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1968, pp. 561-586.

settentrionale — quello locale serve prevalentemente da combustibile — ed i fosfati dagli Stati Uniti. Vengono utilizzati anche zolfo locale e di importazione e metano di Gagliano Castelferrato.

Il complesso petrolchimico da solo non è stato sufficiente a produrre effetti agglomerativi di un certo rilievo, tanto per la scarsa qualificazione professionale della popolazione locale e per l'insufficiente capacità imprenditoriale quanto per la carenza di infrastrutture e per l'isolamento della piana. Ma più di ogni altro è il problema dell'acqua che grava sullo sviluppo del Gelese, problema che sembra avviato a soluzione, più che dalla realizzazione dei numerosi piccoli laghi artificiali, dalla costruzione, all'interno degli impianti dell'ANIC, di un potente dissalatore. Da una « cattedrale nel deserto » come quella dell'ANIC non si poteva pretendere troppo, tuttavia non sono pochi coloro che addossano allo stabilimento petrolchimico la colpa di un appesantimento delle contraddizioni sociali della città di Gela, per non aver operato nel senso di un rinnovamento sociale e per essersi adattato a sistemi clientelari nelle assunzioni e negli appalti (10).

L'escursione si è conclusa nel pomeriggio a Gela, dove i proff. A. Mori e D. Ruocco, a nome di tutti i partecipanti, hanno porto i saluti ed i ringraziamenti al Prof. C. Formica ed ai suoi collaboratori che si sono impegnati nel duro compito organizzativo.

SUMMARY. — The 33rd Inter-University Geographical Excursion, under the direction of Prof. C. Formica and organized by the Institute of Economic Geography of the University of Catania, pointed out the remarkable differences in the coast areas of South-Eastern Sicily, concerned with irrigation works and an increasing industrial development versus the interior, being considerably underdeveloped.

The excursionists visited the massif of Etna, Catania, the mountainous region around Enna, the Plain of Catania, the industrial area along the coast between Augusta and Syracuse, Syracuse, the hilly region at the back of this town and, finally, the Plain of Gela.

(10) Sull'evoluzione industriale e sociale della Piana di Gela cfr. V. RUGGIERO, *op. cit.*, pp. 117-194.